

'I CANI VANNO AVANTI' DI VALENTINA BRUNETTIN

## Scrivere, una ribellione semplice come morire

GIOVANE AUTRICE

A leggere lo specimen di Giulia Belloni per i lettori della sua nuova collana di **Alet**. *Iconoclasti*, prima dell'uscita del libro *I cani vanno avanti*, si poteva pensare a una variante femminile del primo Mc Ewan (*Giardino di cemento*). Racconto di formazione di due amiche di opposta avvenenza e spregiudicatezza, condotto all'epilogo tragico con fredda determinazione. Con una penna affilata come un bisturi, Valentina Brunettin (classe 1979, udinese Campiello Giovani con *Fuoco su Babilonia*, Marsilio), aveva vivisezionato la realtà senza anestetizzarla, con maniacale attenzione al dettaglio e nessuna

partecipazione emotiva. Solo un filo di autocompiacimento.

Come di un talento nativo poco addestrato alle filiere letterarie, che, con un po' più di Jane Austen, avrebbe potuto scrivere un romanzo, non banale, sulla realtà contemporanea. Tutta, però; non solo quella del basso ventre. Ma la vicenda di Marta ('una colonna, una poltrona, un accessorio di

poca importanza, incolore') e di Ele ('lunga come un fuscello, sottile, con la pelle spessa e lievemente lucida, i denti precisi e ordinati'), e della sua gioventù bruciata in un parcheggio di discoteca, non era che un tassello del mosaico, che avrebbe riservato ben altre sorprese. Perché non si trattava di un brano del romanzo (*I cani vanno avanti*), ma di uno dei due racconti che, a scatola cinese, vi erano incastonati.

Due tagli sulla tela. Due atti di ribellione e di libertà. Perché l'autrice, che è anche la protagonista - donna fragile e ostinata, caparbiamente occupata a trasformare, con feroci diete ed estenuanti sedute di cyclette, un involucro ingombrante in un corpo asciutto e spigolo-

so - ha un grande talento, che però mette a servizio della vanità narrativa del marito, cui dispensa trame e personaggi in una macchina da bestseller a 4 mani di sicuro successo. Emma, che di questo talento non si è mai veramente accorta, baratta la propria autostima (e l'affetto di Virgilio, guida distratta e fedifraga della sua disperata catabasi) con pagine di romanzo. Finché un giorno, su quel computer, 'con le dita ubriache sulla tastiera e un piattino di cubetti di melone a fianco' comincia a insinuarsi una volontà di ri-

bellione che prende le forme, prima della lucida violenza dei due racconti (il secondo è dedicato all'espiazione - ancora Mc Ewan - di uno stupro

non evitato e forse provocato), poi della storia verissima e drammatica di Laika, la cagnetta lanciata nello spazio il 3 novembre 1957, che si intreccia alla vicenda principale e consegna ai lettori pagine delicate e potenti. Come quelle che raccontano, in un cosciente delirio di morte che fonde epica ed elegia, la fine di Laika: allegoria della violenza esercitata, nella storia del Novecento, sul corpo/pagina bianca delle donne. Quella la storia che Emma, ostinatamente, vuole raccontare e che le restituirà (ma a che prezzo) la libertà di scrivere. Scrivere. Una cosa 'semplice, come respirare, come ammalarsi e morire, come abbaiare'.

Paola Italia



L'ultimo libro di Brunettin

